

La salvezza delle anime

1Pietro 1,3-9

³Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, ⁴per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, ⁵che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

⁶Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Il brano scelto dalla liturgia si situa dopo il prescritto epistolare della 1Pietro e abbraccia la benedizione iniziale, che occupa il posto del ringraziamento tipico delle lettere paoline, e l'inizio della prima parte dello scritto, nella quale si affronta il tema dell'identità e responsabilità dei rigenerati (1Pt 1,6–2,10). L'autore, che si presenta come l'apostolo Pietro, inizia la sua benedizione con queste parole: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce» (vv. 3-4a). La benedizione è una preghiera diretta a Dio per lodarlo e ringraziarlo di tutti i benefici che ha elargito a Israele (cfr. Gn 14,20). In questo contesto Dio viene designato come «Padre del Signore nostro Gesù Cristo». È infatti nel suo rapporto con Gesù che Dio ha manifestato la sua volontà salvifica in favore dell'umanità.

L'autore esprime a Dio Padre la sua riconoscenza anche a nome anche dei destinatari del suo scritto perché egli «ci ha rigenerati» (*anagennaô*), cioè ci ha dato una vita nuova per manifestare la sua «misericordia» (*eleos*): questo termine significa, alla luce del termine ebraico corrispondente (*hesed*), la fedeltà di Dio al rapporto instaurato con Israele mediante l'alleanza. È precisamente per la fedeltà al suo popolo che Dio ha deciso di dare ai credenti in Cristo una vita nuova. Questa si attua come effetto della resurrezione di Cristo e produce una «speranza viva», cioè una tensione vivente e dinamica verso una pienezza che si adempirà solo in futuro. Questa speranza ha come oggetto una «eredità che non si corrompe». I termini «eredità» indica un bene che uno riceve in quanto gli è stato lasciato per testamento da un altro. Nell'AT l'eredità è il possesso della terra di Canaan, promesso e conferito da Dio al suo popolo. Per l'autore della 1Pietro essa rappresenta la salvezza compiuta, il possesso pieno di tutti i beni messianici. Perciò si tratta di un'eredità incorruttibile, non offuscata da macchia alcuna, che non appassisce, cioè non viene meno, come capita ai fiori.

La sicurezza di ottenere l'eredità oggetto della speranza si basa sul fatto che essa si trova in buone mani: «Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi» (vv. 4b-5). L'eredità riservata ai credenti si trova nei «cieli», cioè è affidata a Dio stesso, e quindi non può essere sottratta loro da nessuno. Non solo, ma i cristiani stessi sono conservati nella loro condizione di eredi dalla potenza di Dio che li assiste in permanenza, richiedendo da loro come unica condizione la fede. La salvezza riservata ai credenti sta per manifestarsi «negli ultimi tempi» (*en chairôis eschatôis*), cioè in quel momento che, qualitativamente e cronologicamente, rappresenta il punto d'arrivo di tutta la storia.

Dal futuro l'autore ritorna poi al presente: «Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui» (vv. 6-8a). Nella prospettiva di ottenere un giorno l'eredità che è stata loro assicurata, i cristiani devono esultare di gioia. In greco l'espressione «siete ricolmi di gioia» (*agalliasithe*) può essere interpretata come un indicativo o come un imperativo. Nella traduzione della CEI si adotta il primo significato, ma l'imperativo è più probabile dato l'andamento esortativo che la lettera assumerà in seguito. La gioia qui raccomandata ai cristiani deriva dal fatto che la loro salvezza è ancora in divenire e comporta il confronto con numerose prove (*peirasmoi*), che rappresentano altrettanti ostacoli da superare per raggiungere la meta a cui sono chiamati.

L'autore spiega il significato delle prove con l'immagine del crogiolo: come il fuoco rivela l'oro genuino fondendolo a una temperatura particolarmente alta, così la genuinità della fede dei cristiani sarà rivelata dalle difficoltà superate. La verifica definitiva della sua genuinità avverrà però nella fase finale, quando i credenti entreranno nella pienezza dell'«eredità». Tale eredità, intesa come possesso di tutti i beni messianici, comporta per il credente lode, onore e gloria, cioè una partecipazione alla stessa realtà divina. Cristo si manifesterà nell'ultimo tempo, ma l'associazione a lui è già una realtà: con l'amore e con la fede il cristiano riuscirà a colmare la distanza che lo separa da lui, realizzando così il paradosso di amare e di affidarsi completamente a uno che non vede e di cui non ha un'esperienza diretta.

A questo punto, dopo aver considerato il conseguimento escatologico dell'eredità, l'autore ritorna al tema della gioia: «Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» (vv. 8b-9). La gioia che i cristiani devono avere a motivo del loro rapporto con Dio e con Cristo è umanamente inesprimibile, poiché è basata su motivazioni che trascendono radicalmente la comprensione umana. Nonostante ciò, questa gioia ha la sua ragione di essere nel fatto che essi stanno per giungere al traguardo della loro fede, cioè alla salvezza delle loro anime. Nell'Antico Testamento la «salvezza» è collegata con l'azione di Dio che costituisce Israele come popolo, lo «libera» dall'Egitto, lo «salva» dai suoi nemici e fa di tutto per purificarlo dalle sue infedeltà. In Gesù la salvezza assume il suo significato pieno e preciso: essa trascende il livello materiale in quanto è sinonimo di appartenenza al regno di Dio, nel suo stato presente e soprattutto in quello futuro. La salvezza di cui parla l'autore riguarda le «anime». Questo termine non indica la parte spirituale dell'uomo ma, sotto l'influsso dell'antropologia biblica, tutto l'uomo, con una accentuazione delle sue qualità spirituali.

La vita cristiana inizia dunque con una nuova nascita che assimila il credente alla nuova vita che Gesù ha conseguito con la sua risurrezione. Essa si fonda sulla speranza di ottenere la pienezza dei doni divini che rappresenta l'eredità promessa da Dio a Israele e attuata da Cristo. Animati da questa speranza i credenti trovano la forza per affrontare le sofferenze della vita, senza mai perdere quella gioia che Gesù risorto ha conferito loro.